

Eliminare la povertà senza crescita

di Daniela Passeri

Abstract. L'articolo esamina la bozza del Piano d'azione per eliminare la povertà oltre la crescita (*Roadmap for Eradicating Poverty Beyond Growth*) che verrà presentato al 62° Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite in giugno per rilanciare una diversa idea di sviluppo, preso atto del fallimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Si tratta di un'articolata serie di riforme "non-riformiste" per trasformare le condizioni strutturali che sono alla radice della povertà soprattutto nei paesi a medio e basso reddito. La Roadmap indica nelle politiche di crescita la causa dello sfruttamento della forza lavoro e delle risorse naturali che determinano l'odioso scambio ineguale che polarizza la ricchezza in un Nord globale estrattivista e predatorio.

Sommario: Introduzione - I cinque principi della Roadmap oltre la crescita - Trasformazione dei sistemi economici - Lavoro, cura e democrazia economica - Servizi universali di base e protezione sociale - Giustizia ecologica - Trasformare l'ordine economico internazionale.

Parole chiave: oltre la crescita; post-crescita; povertà.

Introduzione

Falliti gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030, al Palazzo di Vetro si affaccia l'idea di concepire uno sviluppo che vada "oltre la crescita". Alla 62° sessione del Consiglio per i diritti umani, prevista nel giugno 2026, verrà presentato il *Piano d'azione per eliminare la povertà oltre la crescita (Roadmap for Eradicating Poverty Beyond Growth)*, una dettagliata agenda di politiche che capovolge l'approccio classico allo sviluppo, tanto per i paesi a più basso reddito quanto per il Nord globale per andare alla radice delle ingiustizie socio-ambientali.

Una bozza della *Roadmap* è stata discussa durante la conferenza organizzata a Ginevra il 22 aprile scorso come meta di un percorso di consultazione durato vari mesi che ha visto coinvolte oltre 400 persone di circa 200 tra organizzazioni internazionali, sindacati, ONG, think tank, centri studi, università, come REAL – A Post-Growth Deal Project, Earth4All, International Trade Union Confederation (ITUC), International Labour Organization (ILO), United Nations University

Centre for Policy Research (UNU-CPR), Well-being Economy Alliance (WEAll), MERGE, SPES-ToBe, Oxfam, New Economics Foundation (NEF), Positive Money UK, Center for Economic and Policy Research (CEPR), Women in Informal Employment Globalizing and Organizing (WIEGO), Tax Justice Network (TJN), World Inequality Lab (WIL), Center for Economic and Social Rights (CESR), International Development Economics Associates (IDEAs), Corporate Europe Observatory (CEO), Sustainability & Organizations Institute (HEC Paris), Basic Income Earth Network (BIEN), Equal Right, UBI Bath, European Environmental Bureau (EEB), Ecohesion, Finance Innovation Lab, WhatAboutDem, Law and Political Economy Project, 4 Day Week Foundation, e molti altri ancora.

A promuovere la *Roadmap* sarà *New economies for eradicating poverty* (neep-poverty.org), guidata dall'ex-Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani, Olivier De Schutter, autore nel 2024 di un Rapporto¹ che ha dato il via all'iniziativa mettendo in discussione l'assunto che

senza crescita economica non ci sarebbero le risorse da mobilitare per la realizzazione dei diritti umani. «Un'economia di crescita non serve ai paesi a basso e medio reddito: alimenta l'estrattivismo delle loro risorse naturali e sfrutta la manodopera a basso costo. Questi paesi lamentano di non essere nelle condizioni di aumentare i salari perché attirerebbero meno investimenti. È una situazione non sostenibile: tenere la propria popolazione in uno stato di povertà non può essere un vantaggio competitivo», ha affermato De Schutter, sottolineando l'aspetto decoloniale della *Roadmap*, per cui ha ringraziato espressamente il lavoro fatto da Jason Hickel², e la sua dimensione eco-sociale che prende atto dell'impossibilità della crescita "verde", denunciando al contempo gli aspetti retrivi della "burnout economy" sulle condizioni dei lavoratori.

Andare oltre la crescita per eliminare la povertà implica la demercificazione di beni e servizi, in modo che accedervi non debba dipendere esclusivamente dal potere di acquisto delle persone, e la possibilità scegliere democraticamente che cosa in un paese si vuole far crescere e che cosa invece debba decrescere. Significa, tra le cose fondamentali, ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo e la loro dipendenza dal dollaro, immaginare forme di commercio e cooperazione Sud-Sud, riforme di giustizia climatica, politiche monetarie con utilità sociale, ripensare le forniture pubbliche, ecc.

L'obiezione più frequente a queste politiche è: dove trovare le risorse? Secondo De Schutter, le misure che vengono proposte per prevenire povertà, malattie e degrado ambientale costano meno di quanto costerebbe porvi rimedio ex-post.

I cinque principi della Roadmap oltre la crescita

L'economia oltre la crescita proposta nella *Roadmap* è organizzata attorno a cinque principi tra loro interconnessi:

Benessere. Il presupposto su cui si basa è semplice e al tempo stesso radicale: i bisogni umani fondamentali sono reali, si possono soddisfare e hanno dei limiti, a differenza di quanto affermano gli autori dell'economia classica secondo i quali "avere di più è sempre meglio". Nulla impedisce che tutte le persone del pianeta possano nutrirsi, avere un allog-

gio, cure mediche, istruzione e mobilità. L'ulteriore consumo di beni non migliora in modo consistente la qualità della vita. Il benessere non dipende dalle dimensioni dell'economia, ma da cosa si produce e come le risorse vengono distribuite.

Sufficienza. Esiste un corridoio all'interno del quale le economie dovrebbero operare: sufficientemente ampio da soddisfare i bisogni fondamentali e limitato da ciò che il pianeta può sostenere. Questo è lo spazio ecologicamente sicuro e socialmente giusto. La ricerca dimostra che non c'è tensione tra questi due confini: i bisogni umani possono essere soddisfatti universalmente con meno della metà dell'energia e dei materiali che attualmente vengono consumati³. Dunque, il problema non è la scarsità ma come le risorse vengono ripartite: circa il 70% dell'energia globale viene impiegata per beni e servizi che contribuiscono poco o nulla ad accrescere il benessere umano.

Ridurre le disuguaglianze. L'1% più ricco dell'umanità consuma in media 40 volte di più energia del 10% più povero. Redistribuire equamente le risorse non è una questione secondaria o compensativa: è il meccanismo per rendere sostenibile la vita sul pianeta e deve servire a colmare disuguaglianze scandalose piuttosto che limitarsi a ridurle.

Conversione dell'economia. Oltre la crescita non significa recessione, stagnazione o austerità, ma un cambio deliberato di che cosa produrre: diminuire gli armamenti, i veicoli troppo grossi, i beni di lusso, la carne prodotta negli allevamenti intensivi, espandere le fonti di energia rinnovabile, i servizi pubblici, i cibi sani, le abitazioni efficienti. Se il PIL non distingue la diversa natura e l'utilità di beni e servizi, un'economia "post-crescita" richiede una definizione più precisa di cosa viene prodotto che vada nel senso di ri-orientare gli investimenti verso la soddisfazione del benessere delle persone e dei diritti fondamentali.

Convergenza Nord-Sud. Ci sono paesi del Sud globale che ancora devono incrementare l'uso di beni ed energia per soddisfare i loro bisogni, mentre nel Nord globale è necessario diminuire questi flussi. La convergenza tra queste traiettorie non può essere un mero esercizio contabile, ma deve tenere conto degli scambi ineguali, delle emissioni storiche, quindi di responsabilità comuni ma differenziate.

La *Roadmap* viene proposta come repertorio di azioni che potrebbero essere adottate per affrontare la lotta alla povertà a livello globale, tenendo conto delle circostanze di ciascun paese e progettate attraverso un processo partecipativo per garantire sia legittimità che efficacia.

Ad ispirare la prossima Agenda degli obiettivi dello sviluppo 2030-2045, secondo l'iniziativa di De Schutter, sono misure annunciate come "riforme-non riformiste", ovvero che rispondono a bisogni urgenti e al tempo stesso agiscono e trasformano le condizioni strutturali che oggi inchiodano intere popolazioni alla povertà, ampliano il solco delle disuguaglianze e gli effetti del degrado ambientale. Riforme non fini a stesse, ma capaci di andare nella direzione di cambiare le relazioni di potere, fare crescere le capacità democratiche, orientare le istituzioni economiche verso i diritti umani, la sostenibilità ambientale, nuove forme di democrazia. Cinque sono le aree di azione individuate dalla *Roadmap* per eliminare la povertà oltre la crescita.

Trasformazione dei sistemi economici

Andare oltre la crescita non significa limitarsi ad una maggiore e più equa redistribuzione dei surplus, ma richiede di riconfigurare il regime macrofinanziario che regola il modo in cui vengono creati denaro e credito, in cui vengono allocati gli investimenti, distribuiti reddito e ricchezza e come le istituzioni pubbliche si relazionano al capitale privato. Si dovrà partire da riforme dei sistemi fiscali che siano giuste ed efficaci. «Decenni di competizione fiscale regressiva, la sistematica sotto-tassazione della ricchezza, dei redditi da capitale, degli utili aziendali e l'incapacità strutturale delle norme internazionali di regolare l'economia digitale e di frenare lo spostamento transfrontaliero degli utili, hanno prodotto una situazione in cui coloro che hanno la maggiore capacità contributiva pagano proporzionalmente meno, mentre l'onere del finanziamento dei servizi pubblici ricade in modo sproporzionato su lavoro e consumi»⁴. Serve dunque smantellare la concentrazione di ricchezza e potere che perpetua la povertà e imprigiona le economie in traiettorie dipendenti dalla crescita incompatibili con i diritti umani e i limiti planetari. Servono limiti all'accumulazione di denaro, alle eredità

e alle donazioni, tasse sui patrimoni, regimi di reddito massimo, imposte minime effettive sulle società (*Minimum effective corporate tax*), tasse sugli extraprofitto, una digital tax e riforme fiscali ambientali che prevedano una tassazione sull'uso delle risorse e sul danno ambientale, come la tassa sui Frequent Flyers delle compagnie aeree, la Climate Damage Tax e una supertassa sul carbonio relativo ai beni di lusso (jet privati, SUV, ecc). Serviranno anche politiche monetarie orientate al bene comune e non strettamente legate alla stabilità dei prezzi determinati da tassi di interesse a breve termine. Le banche centrali non potranno più evitare di occuparsi delle sfide sociali ed ecologiche: i governi possono «orientarle a stabilire obiettivi di inflazione più "adattivi" che riducano la dipendenza dalla stretta monetaria che provoca danni sociali e aumenta il costo degli investimenti verdi»⁵.

Nella bozza di documento si fa riferimento, per esempio, alla *Carbon Emission Reduction Facility* della Banca centrale cinese che ha supportato le istituzioni finanziarie con un impegno di 150 miliardi di dollari per progetti a basso impatto ambientale.

Anche le politiche industriali e di investimento devono essere riprogrammate. «Dove viene indirizzata la capacità produttiva, quali tecnologie vengono finanziate e chi possiede le risorse strategiche che sostengono le economie moderne — reti energetiche, sistemi di credito, infrastrutture critiche — sono scelte che determinano sia la distribuzione del potere economico sia il ritmo e l'equità della transizione ecologica»⁶ e in definitiva «modellano le basi materiali del benessere e le condizioni politiche della vita democratica». Se guidati dall'interesse primario degli azionisti, questi settori tendono a dare priorità alla redditività rispetto all'accesso universale, ai limiti ecologici, alla resilienza a lungo termine, polarizzano la ricchezza, privatizzano i benefici degli investimenti pubblici, mentre socializzano i rischi. Senza una gestione democratica dei settori strategici, ogni transizione eco-sociale rischia di aggravare le disuguaglianze e di passare ad un'economia magari "diversa" ma nelle avide mani di una nuova generazione di monopolisti privati.

Per una transizione a basse emissioni di carbonio serve favorire la proprietà pubblica, comunale e cooperativa degli asset strategici perché le conseguenze redistributive dipendo-

no fondamentalmente dalle strutture di proprietà e di finanziamento: i dati ci dicono che se l'1% più ricco a livello mondiale acquisisse la proprietà di tutti i beni associati alla transizione potrebbe aumentare dal 39 al 46% la sua ricchezza. Che potrebbe invece scendere del 26% se questi asset venissero posseduti dagli stati o in forme cooperative e finanziati attraverso imposte sul patrimonio dell'1% più ricco⁷. Anche la ri-pubblicizzazione delle aziende di combustibili fossili dovrebbe essere seriamente esaminata per accelerare la loro conversione verso alternative a basse emissioni di carbonio, soprattutto laddove la sola regolamentazione e gli incentivi economici si sono rivelati insufficienti.

Quando al credito, vanno perseguite politiche coercitive dei flussi per scopi trasformativi, in cui pianificatori statali del credito e dell'industria si coordinano per stabilire le priorità generali del credito industriale⁸ come è stato fatto in Corea del Sud e Giappone negli anni '60 e '70, come si sta facendo nella Cina contemporanea e come sperimentato di recente dalla Banca centrale europea. Al contempo, serviranno riforme che frenino la speculazione finanziaria e orientino flussi di denaro a fini sociali ed ecologicamente sostenibili (es, separazione delle banche commerciali da quelle di investimento, Tobin tax, regolazione del sistema bancario collaterale, capitalizzazione pubblica delle cooperative, creazione di network regionali di banche mutualistiche, nazionalizzazione dei fondi pensione, politiche di concorrenza contro i monopoli, ecc.) nell'ottica di una transizione verso una "economia sociale e solidale" – fatta di cooperative, mutue, associazioni, imprese comunitarie, reti di commercio equo e solidale e iniziative di economia popolare, già presenti in ogni continente – definita nella *Roadmap* come «l'unico sistema economico esistente la cui logica interna prefigura concretamente il passaggio da un'attività economica incentrata sul capitale a un'attività economica incentrata sui diritti umani»⁹, per quanto il suo potere trasformativo sia persistentemente attenuato dalla negligenza pubblica, dai massicci sussidi ai concorrenti che operano a scopo di lucro e dal rischio ricorrente della strumentalizzazione come mero palliativo per l'organizzazione capitalistica dell'economia. La sezione sulla trasformazione del modello economico si chiude con la proposta di diffondere la pratica degli appalti pubblici intergenerazionali come ri-

forma della governance degli investimenti e non solo come singola misura, mirata a «incorporare la responsabilità nei confronti delle generazioni future nella spesa pubblica in ogni fase del ciclo decisionale»¹⁰.

Lavoro, cura e democrazia economica

«Il lavoro rimane il canale principale attraverso il quale la maggior parte delle persone si garantisce sia i mezzi per vivere sia il riconoscimento sociale, e la cura — che sia retribuita o meno — costituisce l'infrastruttura invisibile da cui dipende ogni forma di economia»¹¹. Entrambi vengono sistematicamente svalutati: la quota di reddito da lavoro è diminuita nella maggior parte delle economie negli ultimi 40 anni anche a causa della diffusione di forme di lavoro precario, informale, in subappalto o mediate da piattaforme; l'economia della cura, sulle spalle delle donne e di lavoratori migranti razzializzati, «viene schiacciata dalle politiche di austerità e dalla reificazione dei servizi relazionali producendo quella "crisi della cura" che approfondisce il solco delle ineguaglianze sociali e di genere e mette a rischio la stessa riproduzione della vita». Riaffermando, come nella Costituzione dell'ILO, che i rapporti di lavoro devono essere regolati dai diritti umani e non dalla mera logica di mercato, il documento propone forme di governance del lavoro in cui «il potere, la rappresentanza e la proprietà all'interno delle imprese, dei settori e delle catene del valore dovrebbero essere riequilibrati alla fonte, in modo da prevenire le disuguaglianze anziché cercare di rimediarle ex post attraverso trasferimenti statali»¹².

I diritti di chi lavora non sono concessioni ma condizioni della democrazia stessa, posto che la redistribuzione del potere è il presupposto per smantellare la povertà. Il riferimento è ad un'universalità di diritti sulla base dei principi di non-discriminazione ed eguale dignità di tutte le persone che lavorano, senza alcuna gerarchia.

Le sei proposte della *Roadmap* sul lavoro, tra loro interconnesse, sono una risposta ai fallimenti strutturali di mercati del lavoro dipendenti dalla crescita che creano disoccupazione, sottoccupazione, gap tra produttività e salari, orari di lavoro eccessivi, proliferazione di piattaforme per la gestione del lavoro,

esclusione delle forme di protezione dei lavoratori atipici:

Garanzia occupazionale: impegno pubblico a garantire l'accesso ad un lavoro dignitoso e retribuito a chi è in grado di lavorare e disposto a farlo, con lo stato che agisce come datore di lavoro di ultima istanza, garantendo un salario minimo di sussistenza. Sono politiche già sperimentate in India, Austria, Francia, Sud Africa. Viene data priorità a lavori di cura, attività di ripristino ambientale ed attività di economia circolare.

Salari equi e dignitosi: contro il fenomeno dei *working poor* e dell'impoverimento strutturale occorre stabilire salari che siano equi e garantiscano alle persone un tenore di vita dignitoso.

Riduzione dell'orario di lavoro: a parità di salario, è una misura che supera la logica produttivistica per ridurre la disoccupazione e aumentare la quota di reddito da lavoro, creare le condizioni per una maggiore uguaglianza di genere, migliorare il benessere, la salute e alleviare le pressioni ecologiche attraverso la riduzione delle emissioni.

Tutela dei lavoratori autonomi e delle piattaforme: è un aspetto cruciale della riforma di un mercato del lavoro che oggi considera i cosiddetti "gig workers" come merci, e come tali estranei alle forme di protezione sociale che pure esistono nella maggior parte dei paesi.

Formalizzazione del lavoro informale: implica il riconoscimento giuridico e l'estensione dei diritti del lavoro, la protezione sociale universale e inclusiva, il rafforzamento e la garanzia della libertà di associazione e contrattazione collettiva quali diritti fondamentali per migliorare le condizioni di tutte le persone che lavorano.

Politiche del lavoro inclusive: per affrontare le disuguaglianze intersezionali che esistono nel mercato del lavoro serve redistribuire potere e prosperità adottando definizioni più ampie di "persona che lavora", tutele e diritti universali indipendentemente da come e dove si svolge il lavoro e misure mirate per affrontare forme specifiche di discriminazione.

Per reagire all'erosione dei diritti che si è verificata in campo sindacale e ricalibrare la distribuzione del potere nelle catene di fornitu-

ra globali è necessario affrontare il tema della democratizzazione dell'economia «come leva pre-distributiva strutturale» da non lasciare alla discrezionalità delle aziende. Le riforme proposte riguardano: a) *la libertà di associazione e la contrattazione collettiva* che includano anche le piccole e medie imprese e che siano coordinate da politiche pubbliche; b) *il rafforzamento dei diritti dei lavoratori nelle catene di fornitura globali*, spesso così opache e complesse da occultare le responsabilità delle aziende nello sfruttamento del lavoro: l'estensione di politiche di *due diligence*, come quelle in discussione dal 2011 per il Trattato ONU su Business e Diritti umani con l'introduzione delle linee guida¹³; c) *la democrazia nei luoghi di lavoro*: applicare i principi democratici è una delle componenti pre-distributive della *Roadmap*, che assegna un ruolo di «partecipazione rilevante alla governance e al processo decisionale a lavoratrici e lavoratori, non più considerate "risorse" scambiate sul mercato del lavoro ma cittadine e cittadini che investono la propria capacità di lavoro»¹⁴.

La democratizzazione è fondamentale anche per orientare il lavoro verso priorità socio-ecologiche e arrivare a definire quali attività valorizzare, ricompensare ed espandere. Riconoscendo che i meccanismi di mercato hanno fallito nel riconoscere il valore sociale della cura, oltre che il valore ecologico dei lavori "verdi", la *Roadmap* propone investimenti pubblici per infrastrutture universali di cura (la mancanza delle quali si traduce in sfruttamento del lavoro femminile e disuguaglianze di genere); il riconoscimento del lavoro di cura e garanzie salariali di sussistenza da attuare con riforme fiscali e sostituendo le metriche incentrate sul PIL con indicatori multidimensionali che danno valore al lavoro di assistenza non retribuito; un reddito di cura universale che ricompensa i contributi attivi alla riproduzione sociale ed ecologica (come il *Bogotá Care Blocks* e l'*US Worker Relief and Credit Reform Act*) e trasforma il lavoro di cura da obbligo privato invisibile a contributo sociale riconosciuto e retribuito.

Servizi universali di base e protezione sociale

La crescita economica non ha mantenuto le sue promesse, visto che una persona su 12 a livello globale ha sofferto la fame nel 2024, una su 3 ha sperimentato forme di malnutri-

zione, una su 8 vive in baraccopoli, e due terzi dei bambini sotto i 10 anni nei paesi a basso e medio reddito non sono in grado di leggere e capire un semplice testo. È quantomai necessario che gli stati riscrivano le agende per fornire servizi universali di base e di protezione sociale con maggiore attenzione ai bisogni specifici delle donne, delle minoranze razziali, religiose e di genere e delle comunità queer: occorrono riforme per far sì che l'accesso all'istruzione sia universale non solo per bambini e bambine, ma anche per garantire l'aggiornamento degli adulti in modo che la formazione non sia considerata una merce ma un bene pubblico fondamentale fornito in base ai bisogni educativi e non alla capacità di spesa. Serve altresì garantire l'accesso universale a cibo nutriente che oggi viene distribuito secondo meccanismi di mercato e non in base ai bisogni. La copertura delle cure mediche, l'accesso alla casa, all'acqua, ai servizi igienici andranno scollati dalle logiche di mercato.

La *Roadmap* propone poi l'accesso universalistico all'energia pulita in un mondo dove 1,18 miliardi di persone soffrono di povertà energetica e 2 miliardi non hanno accesso a sistemi di cottura che non siano inquinanti (carbone e legna). La povertà si elimina anche garantendo servizi di trasporto pubblico accessibili e abbordabili e la connessione digitale (ne sono escluse 2,6 miliardi di persone).

Come misure universali di protezione sociale vengono proposte: il reddito minimo garantito; gli "assegni familiari" (*Universal Childcare Benefits*, UCBs) riconoscendo che la cura dei bambini deve assumere una dimensione collettiva, e non ricadere solo nella responsabilità dei genitori e che tutti i bambini hanno il diritto a iniziare la vita in condizioni di equità (nel mondo misure di UCBs vengono erogate solo in 47 stati su 185 censiti); il reddito universale di base.

Giustizia ecologica

Riconoscendo che la responsabilità della crisi ecologica globale è da attribuire alle attività delle popolazioni più ricche del Nord del mondo responsabili di quasi l'80% delle emissioni globali di carbonio dal 1850 al 2011 e che dare priorità ai profitti a breve termine è una delle tre cause strutturali alla base della perdita di biodiversità e del declino della natura, la *Roadmap* propone la costruzione di un'agenda globale per la giustizia ecologica oltre la cre-

scita estrattiva (*beyond extractive growth*) che fissi dei limiti all'uso delle risorse, delle emissioni e dell'inquinamento e riduca il consumo eccessivo. Come? a) attraverso il razionamento dei beni di lusso - visto che i meccanismi di mercato, come la carbon tax, non hanno prodotto risultati. La misura sposta il focus delle politiche climatiche dalle scelte individuali dei consumatori su un piano di responsabilità collettiva; b) implementando i diritti di protezione dei consumatori e il diritto alla riparazione contro l'obsolescenza programmata; c) con la promozione dell'economia circolare.

Quanto alla giustizia climatica e alla solidarietà globale, consci dei fallimenti delle COP sul clima, gli autori della *Roadmap* propongono una sostanziale riproposizione del fondo *Loss and Damage* che ora poggia su fragili impegni volontari (che rappresentano l'1% delle reali necessità) e su requisiti fiduciari complessi e stanziamenti caso per caso che ritardano l'erogazione e limitano l'accesso diretto alle comunità colpite. Invece, l'esempio virtuoso dell'*Ethiopia's Productive Safety Net Programme* dimostra che quando i mezzi finanziari sono prevedibili e incanalati attraverso organismi dello stato riescono a prevenire la povertà cronica.

Grande importanza viene data alla gestione dei beni comuni, per prevenire le espropriazioni in corso e non erodere la sovranità delle popolazioni indigene, che tenga conto del giusto riconoscimento della proprietà terriera in un'ottica di genere e nel rispetto dei diritti della natura come sistema di gestione per la protezione della biodiversità e la giustizia ecologica. E di conseguenza, alla sovranità nell'uso delle risorse da perseguire attraverso l'espansione delle pratiche agroecologiche per recuperare sovranità alimentare e mediante la gestione democratica dei minerali utili alla transizione energetica: secondo i dati della *Roadmap*, il 70% dei minerali critici si trova nel Sud globale, mentre la stragrande maggioranza dei profitti vengono realizzati nel Nord. Queste dinamiche rivelano che la «transizione energetica, per come viene attualmente gestita, rischia di riprodurre modelli estrattivi e neocoloniali sotto una veste "verde" a causa dello sfruttamento messo in atto dalle catene di approvvigionamento globali che soddisfano la domanda esterna, e delle alleanze tra gli stati e le aziende che gestiscono l'estrazione di questi minerali»¹⁵.

Che l'eliminazione della povertà non sia in conflitto con la giustizia ecologica è un «orizzonte non solo immaginato ma costruito e difeso dai movimenti per la giustizia climatica. Lotte indigene, gruppi femministi e mobilitazioni guidate dai giovani in tutto il mondo non si limitano a resistere alla distruzione ecologica, ma articolano futuri alternativi fondati sulla reciprocità, sulla sovranità e sulla cura collettiva», riconosce la *Roadmap*¹⁶.

Trasformare l'ordine economico internazionale

Creare un'economia dei diritti umani che rispetti i limiti planetari non è un obiettivo che si possa realizzare attraverso politiche nazionali isolate, ma con una trasformazione dell'ordine economico internazionale in senso democratico, solidale ed egualitario e riconoscendo che «...l'attuale crisi di povertà è concentrata prevalentemente in vaste zone dell'Africa, dell'Asia e del Sud America che hanno subito schiavitù ed espropriazioni coloniali, il cui percorso di sviluppo continua a essere plasmato da queste eredità»¹⁷. Un riequilibrio dello scambio ineguale tra Nord e Sud globale¹⁸ potrebbe porre fine allo stato di estrema povertà di molti stati. L'ancoraggio al dollaro del sistema finanziario, inoltre, costringe i paesi del Sud globale a chiedere in prestito o ad assicurarsi riserve in dollari tramite l'export di beni e ad esporsi ai cicli monetari esteri, ai flussi volatili di capitali e a crisi di liquidità limitando la loro indipendenza monetaria, mettendo a repentaglio investimenti nei servizi pubblici e di protezione sociale. In estrema sintesi, questo è il circolo vizioso che da una parte riproduce la povertà, e altrove crea ricchezza. «Non solo la crescita non è riuscita a eliminare la povertà. Ma - ancor peggio - la crescita insita nell'attuale ordine economico internazionale la sostiene attivamente»¹⁹.

Tra i punti chiave della *Roadmap* c'è la cancellazione del debito sovrano come forma di

giustizia riparativa, da attuarsi però parallelamente ad altre misure che eliminano alla base le ineguaglianze strutturali che producono il debito. Servirà frenare il predominio delle agenzie di rating private per permettere ai paesi a medio e basso reddito di raccogliere più agevolmente i capitali che servono ai loro bisogni di sviluppo di medio-lungo termine: si propone un'Agenzia multilaterale di rating del credito, presso le Nazioni Unite, in alternativa all'oligopolio privatistico del rating che valuta i paesi non in base ai coefficienti di solvibilità ma in base al PIL pro-capite; l'istituzione di Aree monetarie integrate di compensazione dove siano possibili transazioni internazionali nelle valute locali per favorire il processo di de-dollarizzazione ed evitare di accumulare riserve estere. E poi, un Fondo globale per la protezione sociale; quote di diritti speciali di prelievo; una convenzione quadro sulla cooperazione fiscale; un trattato vincolante sul Diritto allo sviluppo; sistemi commerciali, di cooperazione e di pagamento Sud-Sud; la democratizzazione dei regimi di proprietà intellettuale, sistema di condivisione della tecnologia e creazione di beni comuni di conoscenza; la soppressione degli ISDS, e numerose altre proposte che si inscrivono nel riconoscimento del principio delle "responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità".

La bozza della *Roadmap* si conclude con un capitolo dedicato alla democrazia per ribadire la necessità di riconquistare l'economia come luogo di lotta democratica oggi occupato da istituzioni tecnocratiche e norme che subordinano le priorità delle popolazioni agli imperativi del mercato. Tante le forme democratiche da sperimentare e salvaguardare: assemblee dei cittadini le cui decisioni siano vincolanti; audit sociali e bilanci partecipativi; accesso ad un'informazione accurata, pluralistica e indipendente; governance democratica dell'Intelligenza artificiale; decolonizzazione della formazione economica.

- 1 - A/HRC/56/61: Eradicating poverty beyond growth - Report of the Special Rapporteur on extreme poverty and human rights, Olivier De Schutter, 1 maggio 2024.
- 2 - Cfr. Jason Hickel, Christian Dorninger, Hanspeter Wieland, Intan Suwandi, "Imperialist appropriation in the world economy: Drain from the global South through unequal exchange", 1990–2015, *Global Environmental Change*, vol. 73(2022).
- 3 - Slameršak, A., Fisch-Romito, V., Hickel, J. *et al.* Principles for a post-growth scenario of ambitious mitigation and high human well-being. *Nat. Clim. Chang.* 16, 405–415 (2026), p. 408
- 4 - *Roadmap for eradicating poverty beyond growth*, DRAFT, Aprile 2026, 117.
- 5 - *Ibidem*, 137.
- 6 - *Ibidem*, 139.
- 7 - *Ibidem*, 141.
- 8 - *Ibidem*, 142.
- 9 - *Ibidem*, 154.
- 10 - *Ibidem*, 157.
- 11 - *Ibidem*, 158.
- 12 - *Ibidem*, 159.
- 13 - https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf.
- 14 - *Roadmap for eradicating poverty beyond growth*, DRAFT, 174.
- 15 - *Ibidem*, 237.
- 16 - *Ibidem*, 241.
- 17 - *Ibidem*, 242.
- 18 - J. Hickel, D. Sullivan and H. Zoomkawala, "Plunder in the Post-Colonial Era: Quantifying Drain from the Global South Through Unequal Exchange, 1960–2018," *New Political Economy* (2021),
- 19 - *Roadmap for eradicating poverty beyond growth*, DRAFT, 249.